Tempo di antologie

Poeti ungheresi

Tempo di antologie. Non c'è editore, oggi, che non ambisca alle panoramiche, ai «grandi schermi» culturali. Per Nazioni, gruppi di Paesi, zone geografiche, per epoche e periodi, per definizioni e tendenze, le antologie sembrano rispondere a un preciso interesse del pubblico per le sintesi, gli «sguardi d'insieme», la veloce rassegna. E se, per certi aspetti, è lecita l'osservazione critica circa la superficialità che questi «voli d'uccello» comportano, non si può tuttavia disconoscere la opportunità di tali utensili di lavoro, di queste esplorazioni e di questi rapidi schizzi di mappe letterarie.

È il caso, per esempio, di una delle ultime fatiche di Mario De Micheli, instancabile traduttore di poesie delle lingue balcaniche e, in genere, dei paesi a democrazia popolare: la *Poesia ungherese del '900* (*) che precede di poco l'altra *Antologia della poesia romena*, questa con la collaborazione linguistica di Dragos Vranceanu, la prima con quella di Eva Rossi. Tra queste, e forse preferibile la prima antologia per la sua più ristretta dimensione temporale — per quanto migliori ancora appaiano le rassegne dello stesso editore, Schwarz, limitate alle poesie nazionali del dopoguerra. Più organica e infatti la selezione, e più facile resta al lettore il seguire le linee di sviluppo di una singolare «presa di coscienza lirica» nazionale.

I trentacinque poeti selezionati dal De Micheli e dalla Rossi si innestano l'uno sull'altro quasi senza scodimenti, piuttosto con un evidente arricchimento di suoni e luci. Ci viene offerto così un disegno fitto ma limpido dei lineamenti interiori di una nazione la cui esperienza letteraria è tipica: contiene cioè tutti gli elementi del processo di crescita delle letterature dell'Europa sud-orientale (basti pensare alle implicite contaminazioni del *populismo* ungherese e del *poporanismo* rumeno, momenti sovrastrutturali di una società agraria precapitalistica in crisi con i quali ancora stanno facendo i conti la critica marxista e l'attuale organizzazione culturale dei due paesi impegnati nella fondazione delle basi del socialismo, cioè nell'azione di superamento della civiltà contadina e capitalistico-feudale).

◆

La conoscenza dei nomi di Endre Ady, di Attila Jozsef, di Gyula Illyes, di Ferenc Juhasz viene così a rappresentare, grazie a queste esemplificazioni antologiche, un fattore di sprovincializzazione di una cultura ufficiale, come quella italiana, che troppo spesso trascura i contributi originali e a volte determinanti delle cosiddette letterature minori. Purtroppo, la forzata ristrettezza della scelta (diciotto dei trentacinque poeti sono «citati» nell'antologia con una sola poesia) non consente che una stretta di mano nella presentazione. Così come la più ricca e intelligente introduzione non basta ad immettere il lettore nel processo critico di sviluppo di una poesia, come quella ungherese, le cui sorti sono legate, in modo forse unico nelle storie letterarie, alla crescita della coscienza nazionale rivoluzionaria e socialista. Si contano, per esempio, sulle dita di una mano le poesie scritte dopo il 1956, particolarmente interessanti invece perchè costituiscono da un lato, gli «stampi» della nuova consapevolezza popolare maturata durante la controrivoluzione, e dall'altro perchè manifestano il ricongiungimento avvenuto fra la giovane poesia e le grandi tradizioni nazionali, un tempo mortificate da schematismi e settarismi, in un rapporto più libero cioè con le conquiste formali e tecniche, e con la tematica più moderna della poesia di tutti i paesi del mondo.

La «contemporaneità» dell'antologia sarebbe stata evidentemente accresciuta da un riferimento più coraggioso e puntuale a questo maturare poetico e alla nuova politica culturale seguita negli ultimi cinque anni nella Repubblica ungherese. Il «vuoto letterario e lirico» è stato colmato in questo lustro e si può già salutare una nuova generazione poetica ungherese cresciuta negli anni della crisi politica e del superamento dell'impegno schematico, della forzatura «civile» del «contenuto per il contenuto», formula altrettanto sterile di quella dell'«arte per l'arte», della poesia pura, ecc. La stessa ultima raccolta antologica apparsa in Ungheria (dopo il primo volume dell'anno scorso, è uscito recentemente il secondo) intitolata *La danza del fuoco*, come la lirica di Gabor Garai che compare alla fine del volume di De Micheli, è oggetto di uno studio critico che articola la discussione sulla nuova poesia in una prospettiva di più lungo respiro. Le recenti tesi della commissione culturale del Comitato centrale del PSOU su «alcune manchevolezze della critica letteraria ungherese», pur riconoscendo i risultati di questa generazione di poeti, pongono problemi più avanzati e criticano la poco oculata amministrazione del nuovo capitale letterario. Di qui il monito a non considerare il ritorno alla poesia proletaria di Attila Jozsef, alla rivoluzione formale di Endre Ady e alla passione nazionale di Petofi come una sorta di «ritorno alla terra» della lirica ungherese, bensì come indicazione di politica culturale diversa: [illegible] con [illegible] e contro schematismi e formalistici.

◆

Visioni cosmiche e apocalittiche, geometrie spaziali, fusione astratta e programmatica della fisica e della poesia, che erano diventati caratteri distintivi della liberazione dalle restrizioni settarie seguita alla controrivoluzione, vengono oggi superate dalle ultime leve di poeti nello sforzo di raggiungere una nuova sintesi lirica e una nuova libertà di espressione. I problemi della poesia moderna ungherese, dopo la sintetizzazione della produzione degli anni 1949-53, sono d'altra parte comuni alla nuova poesia dei paesi socialisti, e sarebbero interessanti, dopo queste prime preziose antologie panoramiche, altri approfondimenti, o completamenti, con antologie più specifiche, per periodi più brevi e singole personalità.

Non sono state ancora tentate analisi e sintesi dei terremoti letterari, e delle «rivoluzioni culturali» dei paesi socialisti e a nuova democrazia. Ma un contatto delle culture occidentali e dei movimenti letterari più avanzati con il travaglio e l'inquietà maturazione delle nuove generazioni artistiche del socialismo potrebbe certo costituire un elemento di *chiarificazione e di confronto* anche nelle più afose serre letterarie di casa nostra.

GIANNI TOTI

(*) Mario De Micheli - Eva Rossi: *Poesia ungherese del 900*, Schwarz, pagg. 320, lire 1800.

Alla vigilia del grande balzo

Come si prepara un pilota spaziale

La prova delle reazioni nervose e delle "situazioni paradossali" - Prove fisiche e psichiche - Perchè si scelgono uomini di piccola o di media statura

Esami medici e test psicotecnici per i futuri piloti spaziali in URSS come in USA. Nelle foto appunto due momenti della preparazione dei prossimi navigatori cosmici nell'Unione Sovietica (a sinistra) e negli Stati Uniti (a destra)

Sulle riviste e sui giornali è una cosa abbastanza comune ormai veder comparire la fotografia di gruppi di uomini presentati come «futuri astronauti», sia in abiti borghesi sia «durante gli allenamenti», e cioè vestiti delle tute spaziali, alloggiati entro cabine ermetiche, sottoposti a prove speciali. Esiste già una tecnica completa per la selezione dei soggetti adatti, e per la loro preparazione al volo spaziale ormai alle porte. Sui criteri di selezione ed i metodi di questa preparazione che ha aspetti comuni ad un allenamento sportivo, non si sanno ovviamente i particolari, ma non se ne ignorano, d'altro canto, alcuni principi fondamentali, indubbiamente molto interessanti.

I soggetti prescelti, per prima cosa, come è ovvio devono risultare del tutto esenti da imperfezioni fisiologiche, da malattie, da debolezze organiche. Ma altre caratteristiche del loro sistema nervoso e del loro organismo debbono essere esaminate ed analizzate con metodi particolari, alcuni dei quali richiedono dispositivi e prove apparentemente paradossali.

In primo luogo vengono prescelti individui di piccola o media statura, i quali appunto per questo risultano meno colpiti dagli effetti delle forti accelerazioni. La questione non è tanto semplice ma pensiamo, per chiarirci le idee, ad un tubo lungo e sottile, pieno di un liquido, e violentemente accelerato nel senso della sua lunghezza: sul suo fondello di chiusura si eserciterà una pressione dipendente dal valore della accelerazione, dalla densità del liquido *e dalla lunghezza del tubo*. In altre parole, più lungo sarà il tubo più fortemente saranno messi a prova il suo fondo e le pareti, specialmente in prossimità al fondo stesso.

L'esempio del tubo è cronicamente semplificato, ma rimane il fatto che le nostre vene e le nostre arterie sono precisamente tubi, piena di liquido e che, nel caso di violente accelerazioni e decelerazioni, il fluido contenuto (il sangue) esercita una pressione sulle pareti dei vasi sanguigni che può avere effetti pericolosissimi: la rottura di un vaso sanguigno, con conseguente emorragia interna, può essere mortale.

Meglio i bassi

Conviene quindi, nello scegliere i soggetti che saranno sottoposti a forti accelerazioni e decelerazioni, le quali potranno essere dell'ordine dei dieci G.M., ossia avere un effetto dieci volte superiore a quello della gravità terrestre, preferire gli individui di bassa statura nei quali gli effetti dell'accelerazione e della decelerazione sono meno pesanti che negli individui di statura alta.

Viene poi preso in considerazione, con prove che ci limiteremo a definire «complesse», il gioco della reazioni dell'individuo: gli esami di sensibilità ai colori, alle luci vaghe, le sensibilità ai rumori, anche tenuissimi, il senso di equilibrio ad occhi bendati sono cosa ovvia, e ben nota anche nella psicotecnica automobilistica. Ma nel campo della scienza e preparazione spaziale ci si spinge molto più in là. Uno degli strumenti più utili a tale scopo è l'elettroencefalografo, e cioè un apparecchio elettronico il quale rivela gli impulsi elettrici cerebrali, li amplifica e li registra su un nastro di carta. Questo apparecchio è ben noto in traumatologia e in neurologia: appoggiando una serie di elettrodi sul capo in altrettante posizioni tipiche vengono registrati appunto gli impulsi cerebrali. Esserne tracciato risultante permette, in molti casi, di localizzare il focolaio epilettogeno, una zona irritata in seguito ad un trauma, una zona ove si sospetta esiste un tumore o magari comunque lesa.

In questi esami di solito il soggetto viene lasciato in quiete oppure sottoposto a poche stimolazioni semplici (respirazione lenta o rapida, apertura e chiusura degli occhi, accensione di una luce lampeggiante davanti agli occhi chiusi, sensazione di una sonorità).

Nel caso della selezione degli «astronauti» le prove sono assai più complesse e vanno oltre. L'apparecchio registra le reazioni elettriche del cervello di fronte agli stimoli eccezionali. Il soggetto viene lasciato, ad esempio, per una decina di minuti al buio più completo, poi, d'un tratto si accende una serie di luci abbaglianti in diverse posizioni, vengono generati rumori particolarmente stridenti o stridenti, violenti, ed improvvisi. Le tali condizioni, spesso oltre alla registrazione degli impulsi cerebrali viene registrato il battito cardiaco, la pressione arteriosa, il ritmo respiratorio.

Secondo certe tecniche, la prova del buio, delle luci abbaglianti, dei rumori, si aggiunge quella delle «situazioni paradossali». Il soggetto viene posto improvvisamente in una situazione che appare assolutamente paradossale rispetto alle sue esperienze comuni. Dopo che egli è stato al buio per una decina di minuti, nel più perfetto silenzio le luci si accendono, ed il soggetto riceve l'immediata impressione di trovarsi vicino al soffitto di una grande stanza: sul pavimento del quale si muovono altre persone. In realtà, tale effetto è ottenuto con un gioco di specchi e di vetri trasparenti e semitrasparenti per cui non c'è alcun pericolo. Ma è possibile osservare il comportamento del soggetto in esame, sia quanto alle reazioni del suo sistema nervoso (il quale reagirà con una variazione della pressione e del ritmo cardiaco e naturalmente con l'insorgere di particolari impulsi elettrici nel cervello) sia quanto a sue reazioni d'adattamento e di ragionamento, osservando i movimenti ed il comportamento del soggetto stesso.

In altri casi l'individuo in esame, sempre attraverso un gioco di specchi, riceve l'impressione di trovarsi in un ambiente in cui tutti camminano a testa in giù, con i piedi sul soffitto ed in tale ambiente deve muoversi e compiere una serie di operazioni tutt'altro che semplici. Oppure, nel suo ambiente di lavoro, attraverso un gioco di luci, le pareti sembrano continuamente ruotare e deformarsi sino a che, dopo un certo tempo, l'eventuale diminuzione della precisione dei movimenti o lo insorgere di uno stato di confusione.

La poltrona rotante

La prova della poltrona rotante è molto in uso nella direzione, è una prova classica della selezione aeronautica: il soggetto, bendato, viene legato ad una poltrona che ruota su se stessa nelle due direzioni, assume contemporaneamente posizioni diverse, tanto che, dopo, viene tenuto oltre che ruotare, si trova in posizioni con la testa in su e in giù, in pratica pur di [illegible] il soggetto a «trattamento» alternato, provocare inevitabilmente una che è del tutto normale, ma poi deve trovarsi in uno stato di confusione, deve con regolarità poter tornare ancora parlare correttamente, dirigersi correttamente in una direzione o nell'altra anche ad occhi chiusi.

Con questo, però, non possiamo dare soltanto un'idea delle prove e dei mezzi impiegati oggi per selezionare i soggetti più adatti ai futuri voli spaziali: metodi che utilizzano quelli della selezione aeronautica già in uso da anni, ma che sono assai più complessi, sottili ed evoluti. Vacendosi per di più di mezzi scientifici nuovi e di metodi che spiccano e vengono tenuti nascosti ugualmente.

GIORGIO BRACCHI

Primavera londinese

Anche a Londra, la primavera sembra essere arrivata prima del tempo. Ne approfittano tre stelline d'oltre Manica, Marion Magrath, Carol Robertson e Julie Spain per indossare il costume da bagno e mostrarsi in un parco cittadino

Resa nota da una rivista sovietica

Una lettera di Giuseppe Garibaldi sulla barbarie francese in Tunisia

[illegible]

Il dibattito su arte, morale e cattolici

Dialettica e dogmatismo

Caro direttore,

fra le molte «idee fisse» che sembrano emergere dal dibattito sull'Unità, noi non condividiamo quella postulata inizialmente, e assunta in tutti gli interventi successivi come un fatto scontato. Non si può parlare, a nostro avviso, di una crisi attuale dell'egemonia cattolica nella cultura e nell'arte senza perdere di vista la funzione reale cui essa ha assolto nel nostro paese dal la Controriforma in poi.

In effetti tale egemonia non si è mai espressa in una azione creativa e positiva [illegible]

[illegible]

Il moralismo, la chiusura gretta verso ciò che non rientra nello schema del dogma [illegible]

[illegible]

ADALBERTO MINUCCI
SAVERIO VERTONE

A 86 anni

È morto lo scultore Paul Landowski

PARIGI, 3 — È morto [illegible] a Boulogne sur Mer [illegible] Paul Landowski, l'autore della Santa Genoveffa sul Pont de la Tournelle, di [illegible] della tomba di Foch agli Invalidi, della statua di Montaigne alla Sorbona, del monumento ai fratelli Wright a Le Mans, dei busti di Valéry e Bergson all'Accademia, del Cristo che domina la baia di Rio de Janeiro e della tomba di Sun Yat-sen a Nanchino. Landowski fu anche direttore dell'Accademia francese di Villa Medici a Roma. Il [illegible] compositore [illegible] pianista.

Enzo Paci presenta il nuovo libro di Husserl sulla crisi della scienza

Domani, mercoledì, alle ore 18,30 il prof. Enzo Paci presenterà il libro di Edmund Husserl: *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, edito da Il Saggiatore di Alberto Mondadori.

Macchine da presa e apparecchio fotografico

MOSCA, 3. — L'agenzia Tass [illegible] un [illegible] Il nuovo apparecchio si chiamerà «Yanus».